

Uno studio dell'italiano in bilico tra lingua e cultura: polentone o terrone ma sempre geniale inventore

1. Introduzione

Questo è un saggio dedicato a quel campo del lessico che viene denominato lessico culturale o culturospecifico. Come annuncia lo stesso titolo, lo studio affronta un argomento della cultura italiana collocato nel lessico attraverso diverse prospettive nell'ambito dell'educazione linguistica. Si è partiti dalla percezione che la lingua sia «un elemento caratterizzante dell'identità individuale poiché (insieme all'etnia, alla religione, ecc.) identifica un parlante come appartenente a un determinato gruppo e, al tempo stesso, contribuisce all'identità collettiva del gruppo come elemento di differenziazione degli altri gruppi» (Zappettini 2016: 1). Quando si parla del lessico di una lingua nell'ambito della linguistica e della glottodidattica contemporanea, il concetto di identità, società e cultura è inevitabilmente legato sia alla conoscenza linguistica, sia agli approcci e metodi glottodidattici. Pertanto, la dimensione lessicale che tende ad abbracciare anche il lessico culturospecifico, sta assumendo un ruolo piuttosto centrale nella riflessione glottodidattica (cfr. Cardona e De Iaco 2020: 11). Nel panorama linguistico e glottodidattico italiano, tra gli autori che si sono dedicati a questo argomento ricordiamo: Balboni (2019), Balboni e Caon (2015), Bennet (2015), Bralić (2004, 2021), Cardona e De Iaco (2020), Casadei e Basile (2020), Castiglioni (2005), Corda e Marelli (2004), Ranzato (2016), Spinelli (2006), Zappettini (2016).

Il valore culturale, affettivo e connotativo delle parole è proprio di ogni comunità linguistica e i parlanti di una lingua di solito non prestano attenzione a quanto il loro modo di parlare sia socialmente segnato, né a quanto un particolare modo di esprimersi, le parole che pronunciano e perfino i loro pensieri, siano riconducibili

alla cultura in cui vivono. Invece per chi studia l'italiano come lingua straniera il lessico e soprattutto quell'aspetto della lingua che chiamiamo culturale occupa una posizione quasi privilegiata che richiede una riflessione più approfondita sulla lingua ed è riservata ai livelli di apprendimento più avanzati.

2. La lingua veicola cultura – la lingua è cultura

Oltre a veicolare significati ed essere rappresentativa di una cultura, la lingua è parte attiva dello sviluppo cognitivo di ciascun individuo e, riferendosi alla ben nota ipotesi Sapir-Whorf, di conseguenza anche il modo di percepire e di pensare dipende dalla lingua che si parla. Apprendere una qualsiasi lingua significa imparare anche la cultura ad essa attinente. Per capire che cos'è la differenza culturale, il primo passo da fare è comprendere il concetto di cultura. Secondo Bennet (2015), fondatore del *Modello dinamico di sensibilità interculturale*, la cultura è «una messa in pratica dell'esperienza del vivere in un sistema coordinato di esseri umani». Inoltre, «possiamo definire come cultura un gruppo di persone che condividono un modo di sentire, che reagiscono in maniera simile agli eventi perché hanno appreso, attraverso l'esempio degli altri, le modalità di risposta tipiche del loro gruppo di appartenenza, che sono considerate ottimali, quindi degne di essere perseguite e trasmesse» (Castiglioni 2005: 42). All'interno del gruppo si condividono credenze, comportamenti e valori che danno alla comunicazione una dimensione culturale, per arrivare alle espressioni più visibili di una cultura: l'arte, la musica, la letteratura, la cucina, il modo di vestire. Di conseguenza, la lingua in tal modo veicola la cultura e consente di comunicare quegli aspetti che chiamiamo culturali e che sono legati alle usanze e alle credenze comuni, ai miti e ai ricordi che formano l'identità di un gruppo e in cui, quando si parla di “cose italiane”, gli estranei al gruppo stentano a riconoscersi.

Dato che nelle parole di una lingua si riflette la cultura delle persone che usano quella lingua, le parole diventano un'importante materia di studio e di apprendimento. «Ogni parlante madrelingua, nell'esprimersi in una conversazione o nel comprendere un testo, ricorre a sequenze di tante parole immagazzinate nel suo lessico mentale in una specie di dizionario interiore che, oltre alle conoscenze lessicali, morfologiche e sintattiche, contiene anche un insieme di percezioni socio-culturali. Tali sequenze vengono sempre usate in modo appropriato e nel contesto adatto» (Cotta Ramusino e Mollica 2019: 145). Tra le mille interconnessioni di lingua e

cultura, in cui già i riferimenti geografici ci dicono molto, nessun parlante nativo italiano avrebbe dubbi nel comprendere: “ha una casa a Cortina”, esclusivo luogo di villeggiatura, “va in vacanza a Rimini”, ci rimanda a spiagge affollate e molto turistiche e ancora con “le decisioni di Roma”, non si vuole indicare la città, bensì il potere politico e burocratico dato che a Roma hanno sede importanti istituzioni statali.

3. Quadro teorico: approccio interculturale – competenza comunicativa interculturale

A proposito del concetto di cultura, nella visione glottodidattica, nel corso della storia si possono individuare e osservare tre approcci essenziali: l’approccio nazionale caratteristico dell’Ottocento e del metodo grammaticale-traduttivo, l’approccio interculturale del Novecento mirato allo sviluppo della competenza interculturale e l’approccio transnazionale, che deriva da un recente panorama geopolitico del mondo globalizzato e che, come tale, condiziona anche il modo di insegnare la cultura (cfr. Kaliska 2002: 322–326). Occorre sottolineare che, nell’educazione linguistica contemporanea, alla competenza interculturale si aggiunge anche la competenza pluriculturale che viene inserita nel *Volume complementare* del *Quadro Comune Europeo di Riferimento per le Lingue* (QCER) del 2020 e coincide con il modello educativo dell’approccio transnazionale. All’interno dell’approccio interculturale la competenza interculturale è stata valorizzata e trattata da autori tra cui: G. Hofstede (1991), M. Cortazzi e L. Jin (1999), M. Byram (2002), P. E. Balboni (2006). Secondo Balboni, che nel 2006 ha ideato la propria teoria della competenza comunicativa interculturale, si possono identificare tre tipi di conoscenza e abilità riguardanti: (1) il codice verbale/non verbale; (2) i valori culturali di base, come la percezione del tempo, dello spazio, le distanze sociali, la gerarchia, la famiglia e altre norme di condotta sociale; e infine (3) il carattere dell’atto comunicativo (cfr. Kaliska 2022: 324).

Ai fini di questo studio è stata presa in considerazione la teoria della competenza comunicativa interculturale (CCI), proposta da Michael Byram (1997), che si considera una delle più complesse e conosciute proposte nell’educazione linguistico-culturale. Alla definizione di competenza comunicativa Byram associa la componente interculturale, considerandola essenziale nel contatto e nella comunicazione tra parlanti appartenenti a culture diverse. Di seguito, la componente

interculturale che lo studioso propone è composta da cinque categorie di *sapere*, che riguardano sia la cultura originaria dell'apprendente sia la cultura straniera che l'apprendente sta imparando. Si tratta delle seguenti categorie: *sapere*, *saper essere*, *saper comprendere*, *saper apprendere/saper fare*, *saper (re)agire/impegnarsi* (cfr. Byram, Gribkova e Starkey 2002: 2–7; Spinelli 2006: 178–179). L'apprendente inizia dalla conoscenza dei costumi, dei prodotti e delle pratiche sociali di un paese straniero, interagisce e usa le nuove conoscenze e abilità nella comunicazione reale, raggiunge la consapevolezza e riflessione culturale valutando le nuove conoscenze secondo la propria percezione del mondo.

4. Metodologia e obiettivi della ricerca

In linea con il quadro teorico della teoria della competenza comunicativa interculturale (CCI), proposta da Michael Byram (1997), si prende in esame il lessico culturospecifico dell'italiano in funzione delle esigenze didattiche. La ricerca consiste nel proporre una serie di fenomeni culturospecifici tipicamente italiani che si traducono nelle categorie di Byram: *sapere*, *saper essere* e *saper fare*. L'obiettivo principale è quello di individuare e classificare gli esempi di usi linguistici ed extralinguistici e la loro attinenza a un particolare ambito culturale, nel nostro caso quello italiano, con riferimento a fenomeni lessicali e culturali. Stando alle parole di Ranzato (2016: 74), ogni lingua ha modi diversi di raggruppare oggetti e concetti e se questa considerazione è vera per il vocabolario generale, è ancora più vera per il vocabolario culturospecifico che è carico di concetti e associazioni. Tra le classificazioni culturali proposte dagli studiosi che si sono occupati dell'argomento e hanno cercato di classificare e raggruppare il lessico culturospecifico, vanno menzionate quella proposta da Newmark (1988: 95), basata su vari campi lessicali: *ecologia*, *cultura sociale*, *costumi*, *attività*, *gesti* ecc. e l'altra, più recente, proposta da Díaz Cintas e Remael (2007: 201), in cui si distinguono *riferimenti geografici*, *riferimenti etnografici*, *riferimenti socio-politici*. C'è da aspettarsi che le classificazioni di questo genere non risultino del tutto perfette, perché a volte ambigue, dato che sono concepite su concetti le cui unità possono essere adatte a più categorie. In questo senso, le difficoltà che si presentano nella categorizzazione degli elementi culturali a causa della loro natura linguistica e non, sono di solito definite come *extralinguistiche* (cfr. Ranzato 2016: 75; Chiaro 2009: 155).

5. Corpus di riferimento - le categorie del lessico culturospecifico

Con il tentativo di proporre una classificazione adatta e funzionale, basata su un raggruppamento concettuale del corpus raccolto, ci siamo appoggiati alle due classificazioni sopracitate. Si tratta di un corpus campione, rappresentativo dell'italiano nei suoi diversi aspetti e che pertanto abbraccia testi di vario genere e tipologia, testi scritti o trascrizioni di lingua parlata, testi di registro formale o informale, testi giornalistici (tra cui i maggiori quotidiani italiani: *il Corriere della Sera, la Repubblica, la Stampa*), che per loro natura sono creativi e certamente i più ricchi di esempi culturali che però affiorano anche negli usi linguistici più comuni. Quanto più varie sono le tipologie testuali incluse nel corpus, tanto più esso sarà in grado di offrirsi come osservatorio generale del lessico culturospecifico dell'italiano. Il corpus selezionato si muove fra lingua e cultura anche se nei limiti di una compilazione che ha intenti essenzialmente didattici. Il primo dei suoi obiettivi è quello di arricchire il lessico sia a livello ricettivo che nella produzione delle unità culturospecifiche, da cui gli apprendenti e, in generale i parlanti non nativi, spesso rifuggono. Il secondo obiettivo è quello di leggere attraverso l'uso che l'italiano fa dei nomi geografici, storici, mitologici, religiosi, artistici, letterari e altri, alcune caratteristiche tipiche della cultura italiana. Le 150 unità del corpus raccolto sono state classificate in sei categorie, ognuna delle quali conta 25 espressioni culturali:

Riferimenti geografici e storici

salire al Colle; ritirarsi sull'Aventino; passare il Rubicone; risciacquare i panni in Arno; andare a Canossa; trovarsi a Canicattì; le decisioni di Roma; essere un romano de Roma; avere una casa a Cortina; andare in vacanza a Rimini; fare come le oche del Campidoglio; trovarsi tra Scilla e Cariddi; il bel paese; lo stivale; la punta dello stivale; il tacco dello stivale; il cuore verde dello stivale; il triangolo industriale dello stivale; la città dei sette colli; il tricolore; l'eroe dei due mondi; il canto degli italiani; Fratelli d'Italia; promettere Roma e toma; tutte le strade portano a Roma.

Riferimenti mitologici e religiosi

il paese dei Balocchi; il paese di Bengodi; il paese di Cuccagna; il poverello d'Assisi; andare da Ponzio a Pilato; uscire da San Patrignano; andare a San Siro; comprare due etti di San Daniele; divertirsi per San Silvestro; durare da Natale a Santo

Stefano; finire a San Vittore; vincere a Sanremo; sembrare un San Bernardo; consigliare un San Severo; bere il Sangiovese; andare con il cavallo di San Francesco; avere la pazienza di Giobbe; essere il pozzo di san Patrizio; abitare a casa del diavolo; avere il costume adamitico; avere un diavolo per capello; fare vita francescana; essere contento come una pasqua; essere un pulcinella; essere una babele.

Riferimenti artistici e letterari

“ma mi faccia il piacere”; “parli come bada” invece di “bada come parli”; “ogni limite ha la sua pazienza” invece di “ogni pazienza ha un limite” (Totò); “ammazza che fusto!”; “mamma mia, che impressione!” (Alberto Sordi); “il dibattito nooo!”; “faccio cose, vedo gente”; “facciamoci del male” (Nanni Moretti); “lasciate ogni speranza, voi ch’intrate”; “amor, ch’a nullo amato amar perdona”; “il bel paese, là dove il si risuona”; “fatti non foste a viver come bruti”; “Galeotto fu”; “stai fresco”; “sola soletta”; “cosa fatta, capo ha”; “non mi tange” (Dante Alighieri); “essere una perpetua”; “essere un azzecagarbugli”; “avere grilli per la testa”; “mettere gli occhi addosso”; “acqua cheta”; “come il diavolo con l’acqua santa”; “un altro paio di maniche”; “il sugo della storia”; “ai posteri l’ardua sentenza” (Alessandro Manzoni).

Riferimenti che trattano il cibo

essere alla frutta; essere come la ciliegina sulla torta; essere come il prezzemolo; essere come un baccalà; essere un finocchio; essere una mozzarella; essere un pesce lesso; essere una pizza; essere una rapa; essere un salame; essere una scamorza; essere di pasta grossa; essere una pasta d’uomo; avere le mani di pasta frolla; avere le mani in pasta; essere fatti della stessa pasta; avere lo spirito di patata; avere poco sale in zucca; capitare come il cacio sui maccheroni; cadere a fagiolo; fare una frittata; mangiare il pane a tradimento; rendere pan per focaccia; preparare un apericena; offrire un ammazzacaffè.

Riferimenti che trattano animali, colori, gesti

imbestialirsi; cicalare; civettare; pavoneggiarsi; scimmiettare; sfarfallare; serpeggiare; le Fiamme Gialle; il Telefono Azzurro; le auto blu; un bambino blu; un fiocco celeste/rosa; gli azzurri; la maglia rosa; un romanzo rosa; il Telefono Rosa; una settimana bianca; alzare gli occhi al cielo; mettersi le mani nei capelli; alzare le braccia; grattarsi la testa; mordere le labbra; scuotere la testa; rimanere a bocca aperta; fare giacomo-giacomo.

Riferimenti che trattano la cultura sociale italiana

essere un italiano DOC; essere un polentone; essere un terrone; essere un mamnone; essere un bamboccione; essere il primo cittadino; essere una coppia di fatto; essere una tuta blu; guardare Domenica in; vestirsi ai grandi magazzini; fare 13; contare come il due di briscola; augurare "in bocca al lupo" e rispondere "crepi"; stare sulle sue; pagare alla romana; fare una spaghetтата; sudare sette camicie; fare il giro delle sette chiese; succedere un quarantotto; da mani pulite a camici sporchi; dal caro-spesa al caro-tazzina; atmosfera natalizia; ferragosto in città; vacanze mordi e fuggi; vacanze talpa.

Volendo offrire uno spaccato dell'Italia è stato preso in considerazione un materiale non troppo effimero, settoriale o marginale e, nel contempo, non troppo difficile da capire. Le espressioni citate, come ad esempio *essere un polentone* o *essere un terrone*, hanno un forte carattere nazionale italiano e servono a ricavare indicazioni socio-culturali, in questo caso con intento dispregiativo. Considerando tutte le espressioni proposte e riferendosi anche al titolo del contributo, sia *polentone* che *terrone*, si tratta pur sempre di un popolo che è geniale inventore anche a livello linguistico. Le possibilità che si possono trarre da questo materiale, che normalmente viene trascurato dai libri di testo, sono molteplici. Si può partire dal contesto e si possono scegliere i contenuti necessari ritenuti utili in un certo momento o in una particolare classe. Attraverso un concetto chiave si possono proporre elementi di educazione civica in interazione con gli alunni e in relazione ai paesi di provenienza. In tal modo, il lessico culturospecifico servirà a comprendere e interpretare regole, usi e costumi di un paese, diventando strumento di esercizio linguistico e di indagine socio-culturale. Oltre a considerazioni ritenute più generali, si possono includere altri temi che appaiono attuali, rappresentativi e didatticamente stimolanti.

Dato che il presente studio non si prefigge di studiare in modo approfondito le diverse categorie proposte come corpus campione, ma intende presentarsi come possibile itinerario nella didattica dell'italiano L2/LS, le osservazioni che seguono servono a suggerire riferimenti alla cultura italiana e a incoraggiarne l'uso in classe, oggetto principale del presente saggio:

- la cultura veicola la lingua e, allo stesso tempo, viene veicolata dalla lingua, perciò un percorso linguistico deve prendere in considerazione il lessico culturospecifico della lingua

- in situazioni di classe si propone di istituire uno *spazio cultura* da dedicare, a piccole dosi, a un aspetto culturale della lingua che si insegna
- visualizzare per meglio comprendere le sfumature che abitualmente sono patrimonio del parlante nativo e acquisire, in tal modo, informazioni sulla cultura che ha scelto questi e non altri usi linguistici
- adattare la proposta al livello linguistico e alle esigenze della classe e trovare il modo migliore per introdurre contenuti culturali basati su vari campi lessicali associati al lessico culturospecifico
- presentare la cultura come qualcosa che fa crescere nel *saper fare* con la lingua.

6. Conclusione

Si è partiti dalla percezione che, sotto l'influenza degli eventi internazionali e delle integrazioni europee, le nuove tendenze e il nuovo modo di pensare siano caratterizzati dal fatto che vengono ignorate sempre di più le peculiarità e le differenze tra le persone e le lingue. I risultati ottenuti, presentati attraverso le sei classificazioni di riferimento, hanno fatto emergere la ricca varietà del materiale su cui lavorare in classe. Inoltre, si impone la necessità di capire e individuare il concetto del lessico italiano culturospecifico e di potenziare il suo uso come materiale didattico, soprattutto in base a un'esperienza linguistica personale e al livello di conoscenza linguistica. L'insegnamento e l'apprendimento del lessico culturospecifico nello studio dell'italiano vanno visti come un processo graduale che avviene nella memoria implicita e che conduce alla produzione linguistica spontanea, non mediata da processi metalinguistici di conoscenza esplicita. Gli esempi illustrati ci permettono di ricavare, dal punto di vista glottodidattico, deduzioni utili, come la necessità di proporre e differenziare gli esempi del lessico in base ai concetti e ai livelli degli apprendenti e l'esigenza di favorire l'acquisizione implicita degli input linguistici, mirando a trasmettere i fattori del *sapere*, *saper essere* e *saper fare* con la lingua.

Anche se questo particolare settore è uno dei più sensibili per fare un ritratto del rapporto di una cultura con un'altra, tra le possibilità di ricerca le categorie e gli esempi proposti potrebbero essere utilizzati per valutare il modo in cui il lessico culturospecifico italiano è percepito dagli apprendenti di un'altra cultura.

BIBLIOGRAFIA

- BALBONI, Paolo E. 2019. *Le sfide di Babele. Insegnare le lingue nelle società complesse*. Torino: UTET.
- BALBONI, Paolo E. e Fabio CAON. 2015. *La comunicazione interculturale*. Venezia: Marsilio.
- BENNET, Milton. 2015. *Principi di comunicazione interculturale*. Milano: Franco Angeli.
- BRALIĆ, Snježana. 2021. *Riječi kao predmet istraživanja – kulturološki leksik talijanskog jezika*, in *Lingua Montenegrina*, XIV/1/ 27. 99–126.
- BRALIĆ, Snježana. 2004. *Apprendere e insegnare la comunicazione interculturale*, in Bart van den Bossche, Michel Bastiaensen, Corinna Salvadori Lonergan (a c. di) *Lingue e Letterature in contatto*. Firenze: Franco Cesati Editore. 195–202.
- BYRAM, Michael. 1997. *Teaching and Assessing Intercultural Communicative Competence*. Clevedon: Multilingual Matters.
- BYRAM, Michael, Bella GRIBKOVA e Hugh STARKEY. 2002. *Developing the Intercultural Dimension in Language Teaching: A Practical Introduction for Teachers*. Strasbourg: Council of Europe.
- CARDONA, Mario e Moira DE IACO. 2020. *Parole nella mente, parole per parlare*. Roma: Aracne.
- CASADEI, Federica e Grazia BASILE. 2020. (a c. di) *Lessico ed educazione linguistica*. Roma: Carocci editore.
- CASTIGLIONI, Ida. 2005. *La comunicazione interculturale: competenze e pratiche*. Roma: Carocci editore.
- CHIARO, Delia. 2009. *Issues in audiovisual translation* in Jeremy Munday (a c. di) *The Routledge Companion to Translation Studies*. London: Routledge. 141–165.
- CORDA, Alessandra e Carla MARELLO. 2004. *Lessico. Insegnarlo e impararlo*. Perugia: Guerra.
- COTTA Ramusino, Paola e Fabio MOLLIKA. 2019. *Fraseologia in prospettiva multilingue: il continuum lessico-sintassi* in Federica Casadei e Grazia Basile (a c. di) *Lessico ed educazione linguistica*. Roma: Carocci editore. 145–182.
- DÍAZ CINTAS, Jorge e Aline REMAEL. 2007. *Audiovisual Translation: Subtitling*. Manchester & Kinderhook: St. Jerome Publishing.
- KALISKA, Marta. 2022. *La cultura nell'educazione linguistica: un'analisi diacronica* in *Italiano LinguaDue*, 14/2. 320–329.

- NEWMARK, Peter. 1988. *A textbook of translation*. London: Prentice Hall.
- RANZATO, Irene. 2016. *Il punto di vista della cultura d'arrivo: gli elementi culturospecifici nella traduzione audiovisiva inglese-italiano* in Daniela Puato (a c. di) *Lingue europee a confronto*. Roma: Sapienza università editrice. 71–89.
- SPINELLI, Barbara. 2006. *Il Quadro e lo sviluppo di una prospettiva interculturale* in Marco Mezzadri (a c. di) *Integrazione linguistica in Europa. Il Quadro comune di riferimento per le lingue*. Torino: UTET. 166–189.
- ZAPPETTINI, Franco. 2016. *Lingua ed identità sociale* in Nicoletta Varani e Federico De Boni (a c. di) *Geografia interculturale*, Capitolo 2. Milano: McGraw-Hill.

**Uno studio dell'italiano in bilico tra lingua e cultura:
*polentone o terrone ma sempre geniale inventore***

Il contributo mira a osservare e valorizzare un argomento cruciale all'interno dello studio dell'italiano, che è oggetto di ricerche e riflessioni soprattutto da parte dei linguisti che si occupano delle pratiche e metodologie relative all'apprendimento e all'insegnamento della lingua: l'aspetto della lingua che chiamiamo "culturale". Attraverso un'analisi culturale, che presuppone la percezione di ogni cultura come una realtà storica singolare, si delineano una serie di riferimenti a un sapere, a un vivere e a un credere che riguardano molte interconnessioni tra lingua e cultura italiana. Lo studio propone riferimenti geografici, storici, religiosi, letterari e artistici, soffermandosi sull'importanza della competenza comunicativa interculturale e del lessico culturospecifico. Specificamente alla "cultura italiana" appartengono le informazioni fornite a chi le sa leggere da frasi come: "lui ha fatto 13", "lei ha qualche santo in paradiso", il tale è un "polentone" o "terrone". Al fine di dimostrare che una particolare maniera di esprimersi sia basata sull'esperienza personale della realtà dei parlanti, viene proposto un corpus campione su usi linguistici ed extralinguistici, la cui compilazione ha intenti essenzialmente didattici.

PAROLE CHIAVE: lingua italiana, educazione linguistica, lessico culturospecifico, competenza comunicativa interculturale

**A study of Italian poised between language and culture:
*polentone o terrone ma sempre geniale inventore***

The paper aims to observe and enhance a crucial topic within the study of Italian which is the subject of research and reflection especially by linguists who deal with the practices and methodologies relating to the learning and teaching of the language: the aspect of language that we call “cultural”. Through a cultural analysis that presupposes the perception of each culture as a singular historical reality, a series of references to knowledge, living and beliefs are outlined which concern many interconnections of Italian language and culture. The study proposes geographical, historical, religious, literary and artistic references, focusing on the importance of intercultural communicative competence and culture-specific vocabulary. The information provided to those who know how to read it from phrases such as: “lui ha fatto 13” (‘he has hit the jackpot, has won a football pool’), “lei ha qualche santo in paradiso” (‘she must have a saint protector in heaven’), the guy is a “polentone” (‘northerner’) or “terrone” (‘southerner’) belongs specifically to “Italian culture”. In order to demonstrate that a particular way of expressing oneself is based on the personal experience of the reality of the speakers, a sample corpus on linguistic and extralinguistic uses is proposed, the compilation of which has essentially didactic purposes.

KEY WORDS: Italian language, language education, culture-specific vocabulary, intercultural communication competence